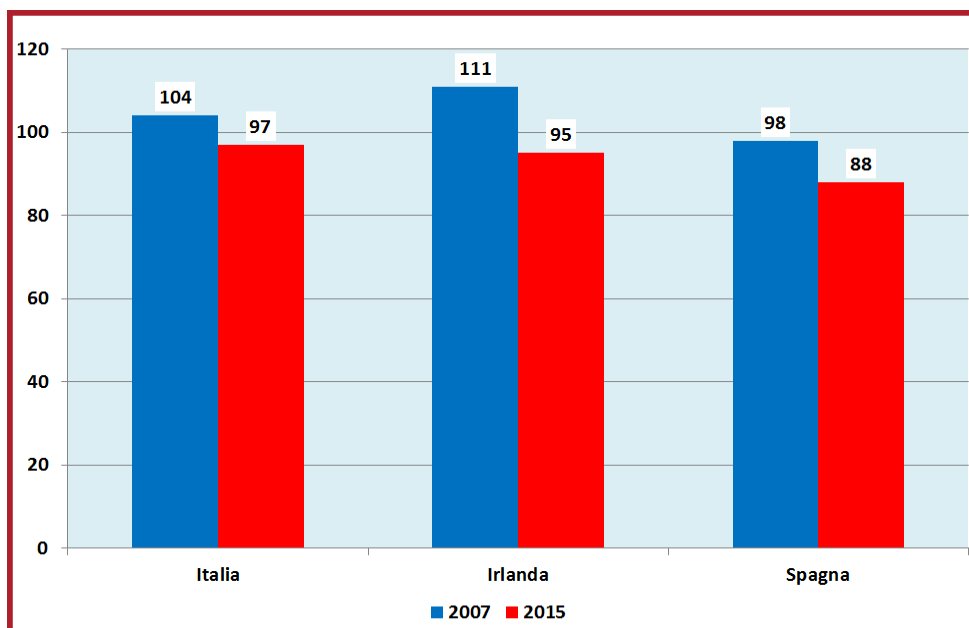




FONDAZIONE
EDISON

IL PIL NON DICE TUTTO SULLA SPAGNA

Figura I – Consumi reali delle famiglie: anni 2007 e 2015
(UE 28 = 100, dati a parità di potere d'acquisto)



Fonte: Eurostat.

Meglio vivere in Spagna senza governo ed avere un PIL che comunque cresce del 3,2% (dati relativi al 2015) o in Italia con un esecutivo stabile da due anni e mezzo e ciò nonostante con un PIL che aumenta soltanto dello 0,8% (dati sempre relativi al 2015)? La domanda appassiona molti e secondo alcuni la maggiore crescita della Spagna dimostrerebbe straordinarie doti intrinseche di resilienza e competitività del Paese iberico a fronte della cronica debole *performance* italiana, nonché, implicitamente, di un presunto scarso impatto delle politiche economiche adottate dal nostro Governo. La realtà è molto più complessa di quanto il lettore possa immaginare e piuttosto diversa

Autore:
Marco Fortis

Sommario

Il Pil non dice tutto sulla Spagna

2

Il Pil non dice tutto sulla Spagna

da come appare delle sole statistiche del PIL, che spesso nascondono il contributo di fenomeni che poco hanno a che fare con variabili virtuose come la competitività, la produttività o il rigore fiscale. Su quest'ultimo punto, perlomeno, non dovrebbero esserci dubbi, visto che nel 2015 la Spagna ha avuto un deficit pubblico del 5,1% contro il 2,6% dell'Italia. Se l'Italia lo scorso anno avesse potuto presentare un deficit del 5,1% come la Spagna, Europa permettendo, avrebbe avuto a disposizione grosso modo 41 miliardi di euro correnti in più da immettere nell'economia e a quel punto anche la nostra crescita reale sarebbe stata all'incirca intorno al 3%.

Le statistiche economiche non sempre sono di facile interpretazione. In una serie di articoli recenti abbiamo dimostrato che, senza variazioni dei consumi finali della pubblica amministrazione (che sono molto aumentati negli altri Paesi dell'Eurozona mentre sono diminuiti in Italia), negli ultimi 6 trimestri la crescita del PIL in Italia è stata leggermente più forte che in Germania e uguale a quella della Francia. Abbiamo anche visto che dietro il "miracoloso" boom dell'Irlanda (magnificato da molti) in realtà ci sono quasi unicamente enormi aggiustamenti contabili (dell'ordine di oltre 60 miliardi di euro) che hanno inglobato di punto in bianco nel PIL irlandese, a partire dal 2015, l'attività economica di alcune grandi multinazionali che si sono localizzate nell'isola unicamente per ragioni fiscali.

Per quanto riguarda la Spagna, al di là della forte crescita del suo PIL chiaramente aiutata dal deficit pubblico, la domanda chiave che bisogna porsi circa il "miracolo" di Madrid (senza governo), altrettanto lodato da molti commentatori di quello di Dublino (senza pudore, quanto a bassa tassazione degli investitori esteri), è principalmente la seguente: rispetto a prima della crisi i cittadini spagnoli vivono oggi meglio o peggio di quelli italiani?

A questo quesito possiamo tentare di rispondere analizzando tre indicatori. Il primo è l'andamento trimestrale in termini reali dei consumi delle famiglie in Italia e in Spagna dal 2007 ad oggi (misurato in base ai dati stagionalizzati e aggiustati per il calendario).

In Italia i consumi delle famiglie (a valori concatenati 2010) sono diminuiti dell'8,1% tra il secondo trimestre 2007 e il secondo trimestre 2013, scendendo da 249 miliardi a 228,8 miliardi di euro. Poi sono risaliti del 2,8% fino al secondo trimestre 2016 toccando quota 235,2 miliardi. In Spagna invece i consumi privati dopo aver registrato un picco di 163,3 miliardi il quarto trimestre 2007 hanno avuto una caduta ininterrotta del 13,7% fino al secondo trimestre 2013 quando sono sprofondata ad un minimo di 140,9 miliardi. Da allora fino al secondo trimestre 2016 sono cresciuti del 7,7%, dunque molto più che in Italia,

fino a quota 151,8 miliardi. Un "miracolo" quindi? Non proprio.

Infatti, durante la crisi la caduta dei consumi era stata assai più forte nel Paese iberico che nel nostro Paese. Sicché è naturale che poi, rispetto al punto di minimo, il recupero spagnolo dei consumi sia stato più intenso di quello italiano (contribuendo notevolmente anche al differenziale di crescita del PIL tra Madrid e Roma). Nonostante ciò, dati alla mano, i consumi delle famiglie spagnole restano tuttora inferiori del 7,1% rispetto ai valori pre-crisi, mentre quelli delle famiglie italiane lo sono soltanto del 5,5%. Mal comune mezzo gaudio non è certo una consolazione sufficiente ma è comunque cosa ben diversa dal pensare che la situazione economica della Spagna sia un paradiso terrestre mentre quella italiana sia, come da certo abusato copione, sempre la peggiore in Europa.

Il secondo indicatore che considereremo sono i consumi individuali effettivi (Actual Individual Consumption, AIC), a parità di potere d'acquisto, che l'Eurostat definisce "una misura del benessere materiale delle famiglie" (<http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/7489718/2-15062016-BP-EN.pdf/28dcdd85-11ec-49c5-9410-0376bea53913>). Ebbene, nel 2007, fatta 100 la media europea, gli AIC italiani erano pari a 104 contro i 98 della Spagna (e, per un confronto, i 111 della "tigre" Irlanda). Nel 2015 rispetto alla media europea, sempre fatta uguale a 100, gli AIC italiani sono scesi a quota 97 ma sono diminuiti molto di più gli AIC spagnoli a quota 88 (e quelli irlandesi, crollati a quota 95). Sicché in rapporto agli spagnoli (e agli irlandesi) gli italiani consumano oggi di più che nel 2007. E ciò a dispetto della forte ripresa del PIL spagnolo (e della ripresa "drogata" del PIL irlandese che abbiamo descritto nei giorni scorsi).

Da ultimo, nel confronto Spagna-Italia vale la pena di considerare che cosa è accaduto durante la crisi e la successiva ripresa anche all'occupazione. Analizzeremo qui i dati grezzi Eurostat ed Istat delle indagini sulla forza lavoro prendendo in esame tre trimestri omogenei e quindi confrontabili senza operazioni di stagionalizzazione, cioè i secondi trimestri del 2007 (pre-crisi), del 2013 (punto di minimo dell'occupazione) e del 2016 (ultimo trimestre disponibile). Ebbene, tra il secondo trimestre 2007 e il secondo trimestre 2013 la Spagna ha perso 3 milioni e 486 mila occupati mentre l'Italia ne ha persi 1 milione e 52 mila. Poi, a tutto il secondo trimestre 2016, la Spagna ne ha recuperati 1 milione e 141 mila mentre l'Italia 718 mila. La differenza tra la Spagna e l'Italia è piuttosto evidente. Il nostro Paese ha ricostituito il 68% dei posti di lavoro persi durante la crisi mentre la Spagna soltanto il 33%. In Italia, in particolare, confrontando i dati grezzi del secondo trimestre 2014 con quelli del secondo trimestre 2016,

Il Pil non dice tutto sulla Spagna

ciò il periodo del Governo Renzi, la crescita tendenziale degli occupati è stata di 619 mila unità, di cui ben +439 mila nell'ultimo anno, grazie al Jobs Act. Dei 619 mila occupati in più rispetto al secondo trimestre 2014 ben 414 mila sono dipendenti a tempo indeterminato, cioè il 67% dell'aumento, il che dimostra anche la notevole stabilizzazione avvenuta in Italia nei posti di lavoro.

Dunque non tutto il PIL che luccica è oro. Ed altre variabili socio-economiche sono altrettanto importanti per capire se la vita dei cittadini, dopo la lunga crisi economica, è migliore in Italia piuttosto che in Spagna (o in Irlanda).



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 189, SETTEMBRE 2016

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Andrea Prandi

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>